

Semi di contemplazione Numero 21 - Novembre 2001

UN AMORE INCANDESCENTE

1. Ormai, mio Amore, perché fermarmi ai tuoi doni, dato che sono innamorato solamente e soltanto di te, al di là di tutto? Dimmi, Vita mia, viviamo e possiamo continuare a vivere l'uno senza l'altro? No, perché tu mi desideri troppo violentemente e anche io ti desidero totalmente, nell'ardore di un amore indicibile... Che vuoi che faccia, se non amare? Cosa vuoi che possa amare se non te che sei infinitamente degno d'amore? Perché preoccuparmi ormai di quel che mi dai, di quel che mi fai, di quanto mi eleverai nel tempo e nell'eternità, dato che sono innamorato di te? No, no, poiché sono innamorato, ciò mi basta e non mi resta ad augurarmi nulla...

2. Io non ti cercherò mai al di fuori dove tu non sei ma mi ritirerò sempre con tutte le mie forze nel profondo di me stesso, dove ti possederò in godimento e in supremo riposo, nella nostra semplice unità dove ci diletteremo pienamente l'uno dell'altro, in te solo, e solamente perché tu sei Dio. Io sono contento e totalmente soddisfatto in ciò di modo che tu non devi mai essere compreso da alcuna delle tue creature, quale che sia o possa essere...

3. O mio unico Amore, io desidero infinitamente vederti e possederti nella tua gloria essenziale, ma desidero infinitamente di più amarti veramente, sia nell'abbondanza che nel vuoto e nell'indigenza, perché, o Centro del mio cuore, non m'importerà mai di fare o divenire qualsiasi cosa, basta che io faccia completamente la tua delizia. Facciamo dunque, mio Amore e mia Vita, il nostro reciproco paradiso nel soggiorno dell'uno nell'altro, con la forza del nostro instancabile e reciproco amore; e che li possediamo l'uno nell'altro le nostre scambievoli delizie, nella tua perpetua compiacenza, divorati tutt'e due di felicità e d'amore; in modo che il tuo si effonda nel mio attirandolo fino a te, da dove tu lo farai scorrere in me come dalla sua sorgente continua, molto viva e feconda. No, no, mio Amore e mia Vita, io sarò contento quando mi vedrò essere il vostro paradiso pieno e intero e non altro....

4. Io sono innamorato e mi è impossibile che non sia altrimenti: soltanto coloro che sanno cosa è amare, solo essi sapranno se io dico il vero e perché.

Jean de Saint-Samson (1571-1636), Esercizi dell'Amore supremo, 1° esercizio

L'AUTORE Figlio di un borghese di Sens, Jean du Moulin perde la vista a 4 anni. A 30 anni, organista mezzo accattone a Parigi, frequenta il convento dei carmelitani di piazza Maubert, dove legge e commenta per i giovani frati gli autori mistici (specialmente nordici) alla moda nella capitale in pieno rinnovamento spirituale. Nel 1606 diviene, a sua volta, carmelitano presso il misero convento di Dol- di- Bretagna, prendendovi il nome di Jean di Saint-Samson.

Gli insegnamenti spirituali di Jean, trascritti dai suoi fratelli, saranno all'origine della riforma detta di «Turenna» del Carmelo francese, segnata dal misticismo e dall'austerità. Le sue meditazioni, senza dubbio annotate a malapena a sua insaputa, sono sempre segnate da un fervore e un rigore mistico che gli hanno valso l'appellativo di «Giovanni della Croce francese».

IL TESTO Si tratta di un piccolo saggio dei dialoghi tra l'anima e il suo Diletto, in cui traspare l'incendio interiore che abitava Jean. Vi si nota la volontà costante e violenta di trasformazione in Dio fino a morire, che è in verità l'asse di tutta la sua opera.

§ 1 Al di là di tutti i doni, è Dio stesso che l'anima ama e vuol possedere, proprio come Dio la desidera, di un amore totale. Tra lei e lui, l'amore basta a se stesso: affiora qui un celebre sermone di san Bernardo («lo amo perché amo» cf. Semi n° 5), senza dubbio attraverso la lettura di Ruusbroec l'Admirable («Amate l'amore che eternamente vi ha amato»)

§ 2 Qui traspare sant'Agostino: quando l'anima si è esaurita nel cercare Dio al di fuori, le resta di accoglierlo nella profondità di se stessa «più intimo a me stesso di me stesso» (Confessioni, libro X). È là che ella forma con lui una «*semplice unità*», espressione ereditata dai mistici del Nord per esprimere, come frutto della loro unione amorosa, l'indissolubile comunione di vita tra Dio e l'anima.

«*Tu non devi mai essere compreso...*»: *comprendere*, qui ha il senso antico di «contenere»; Dio è sentito da Jean come sorgente inesauribile di vita, così che possederlo «*in godimento e supremo riposo*» non è ozio, ma perpetua novità.

§ 3 La «*gloria essenziale*» indica la visione di Dio nell'aldilà; ma la nostra felicità non è propriamente di vedere Dio: è di amarlo perfettamente e ciò è possibile sulla terra come in cielo, anche se la morte inaugura una nuova dilatazione di questa felicità.

«*Centro del mio cuore*»: nella cosmologia pre-newtoniana, ogni cosa è spontaneamente trasportata verso il suo *centro*, ciò permette a numerosi mistici di evocare Dio come *centro dell'anima*, per indicare contemporaneamente il dinamismo che ci porta verso di lui e il fatto che la nostra personalità si origina nella Trinità. È lì che si può operare «*il soggiorno dell'uno nell'altro*», come Gesù ci domanda, «voi in me ed io in voi» (Gn. 15,4). È là inoltre che zampilla la «*sorgente continua*» dell'amore, che rinvia chiaramente ad un altro celebre testo di san Bernardo: «Grande cosa che l'amore, così rituffato nella sua sorgente, vi attinga cosa di cui scorrere incessantemente!» (Sermone 83 sul Cantico)

§ 4 Infine, l'incomunicabilità dell'esperienza di Dio e la complicità tra i suoi amici, è un tema costante di Jean de Saint-Samson.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

D come DISCERNIMENTO

«*Dio, nessuno l'ha mai visto!*» (Gv. 1,18) Come sapere quindi se ciò che chiamo la mia vita spirituale è tale? Se non sono vittima delle mie illusioni o del diavolo o di un cattivo consigliere? Innanzitutto, un principio semplice:

Se i nostri pensieri sono cattivi, appartengono a noi; se sono buoni, è Dio che parla.... In effetti, dal Verbo non uscirà mai il male e dal cuore non proverrà mai il bene se non perché lo avrà ricevuto dal Verbo stesso.

San Bernardo (1090-1153), Sermone 32 sul Cantico dei Cantici

In effetti,

Due amori hanno costruito due città: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio, la città della terra; e l'amore di Dio fino al disprezzo di sé, la città celeste. L'uno si glorifica in sé, l'altro nel Signore. L'uno domanda la sua gloria agli uomini; l'altro pone la gloria in Dio

Sant'Agostino (354-430), La Città di Dio, 14, 28

Perciò quando si è ispirati di fare qualche cosa per amore di Dio,

Il cattivo spirito rattrista, pone degli ostacoli, inquieta con false ragioni perché non si vada più lontano, mentre il buono dà coraggio e forze...perché si avanzi nell'opera buona.

Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), Esercizi spirituali, § 315

Satana lavora soltanto nell'illusione; ciò spiega che,

Se viene una visita del demonio, l'anima prova una grande allegrezza ricevendola, ma più si prolunga la visita, più la gioia diminuisce.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 71

Invece, poiché Dio lavora nella realtà, al momento delle sue visite,

L'anima prova innanzitutto un santo timore; con il timore ella riceve tripudio, sicurezza, dolce prudenza: ella dubita, non dubitando.

Idem

Infatti, Dio sa farsi riconoscere molto bene, in quanto

La voce del buon Maestro è dolce e pacifica; dà il coraggio di compiere ciò che ispira e porta l'anima a dio:

François Liberman (1802-1852), Lettera del 29 Gennaio 1845

Così che

Il grande principio della vita interiore è nella pace del cuore....Perché le vere ispirazioni di Dio sono sempre dolci e pacifiche, poiché portano alla confidenza e all'umiltà; mentre le altre sono vive, inquiete, turbolente, poiché portano allo scoraggiamento e alla sfiducia, o anche alla presunzione e alla volontà propria.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 91

Un'attrattiva esercitata dalla natura o dall'immaginazione, esalta lo spirito, agita e preoccupa, distrae da Dio e porta all'amor proprio. L'attrattiva di Dio è pacifica, porta meno allo spirito che al cuore; fortifica la volontà e porta ad essere più fedele a Dio.

François Libermann, Lettera d'agosto 1845 a M. Bouchet

«Io sono in piena disfatta interiore! Come sapere se Lo amo ancora?»

Se fra queste pene, l'anima conserva sempre la volontà di appartenere tutta a Dio in qualsiasi stato la metta e se, in questo stato di pene, ella non fa più errori che nell'ordinario, stia sicura che questo stato è una prova di Dio e una sorta di mortificazione soprannaturale che Dio invia e che egli toglie quando vuole. In una parola, questo è lo stato più sicuro e più felice dove possa augurarsi di essere.

Jean Rigoulec (1595-1658), Lettera 30

Ogni orazione che produce la riforma del cuore, la correzione dei costumi, la fuga da ogni vizio, la pratica delle virtù evangeliche e dei doveri del suo stato è una buona orazione. Al contrario, ogni orazione che non dà i suoi frutti... è un cattivo albero e una falsa orazione, anche se fosse accompagnata da rapimenti, estasi e miracoli.

Jean-Pierre de Caussade, Lettera 87

«Penso che Dio mi chiama a sposarmi, ma come esserne sicuro (a) ?»

Quando lo spirituale dubiterà se l'inclinazione che prova è di Dio, esamini se è nella disposizione di obbedire senza riserva alla volontà divina nel caso in cui le sarebbe chiaramente conosciuta. Se è veramente in questa disposizione, e se prega Dio d'illuminarlo e d'istruirlo, egli sappia che questa sollecitazione interiore che prova frequentemente è di Dio purché non vada contro le sante Lettere o l'insegnamento della Chiesa.

Beato Louis de Blois (1506-1565), L'istituzione spirituale, VIII, 2

« E se esito ancora dopo ciò?» Allora parlatene umilmente a chi ha la missione di illuminarvi, in quanto

Come l'amante disonesto non ama che la donna rapporti al marito le sue intenzioni depravate.... il nemico della natura umana desidera che le sue astuzie e suggestioni all'anima giusta siano tenute segrete e che non siano scoperte al confessore.

Sant'Ignazio, Esercizi, § 326

E se seguite questo consiglio, c'è da scommettere che il demonio non andrà lontano, in quanto

Per decidere del valore della moneta spirituale, ecco il primo e principale segno: quale che sia l'opera che si tratta di giudicare,... se l'umiltà la precede, l'accompagna e

la segue, senza alcun elemento contrario, potete essere sicuri che quest'opera viene da Dio o dal buon angelo.

*Jean Gerson (1363-1428), Sulla distinzione delle visioni, 4
«Ma il mio confessore è assente!» Allora*

Se voi avete davanti due azioni e non sapete qual è meglio, la più sicura da fare è quella che contraria di più la natura....Più volete vivere secondo lo Spirito, più dovete apprendere a morire alla vostra natura.

*Jean Taulero (1300-1361), Sermone 33
E a colei che gli domandava un miracolo per confermare le sue apparizioni, Gesù risponde:*

Io ti darò un segno migliore: sarai infiammata d'amore divino e illuminata interiormente dalla conoscenza di Dio..., e sopporterai tutte le tribolazioni per amor mio.

Beata Angela da Foligno (+ 1309), Visioni, cap. 29

Signore, sei mio scudo tutt'intorno

L'orante del Salmo 3 supplica con fiducia il Signore, invocandone la presenza di salvezza nel bel mezzo del pericolo. L'ambientazione del Salmo è, infatti, la guerra contro potenti nemici, a rievocare una probabile preghiera di David o di altro suo discendente nel travagliato svolgimento delle funzioni regali. L'orante ha già sperimentato la divina presenza e su questa base afferma con certezza che egli è come uno scudo che si frappone a modo di un cerchio protettivo tra la miriade di assediati e lui medesimo, solo e quasi inerme. Forse ancora più eclatante in questo contesto bellico è l'affermazione del v. 6; dopo aver proclamato con fierezza che il grido di invocazione viene ascoltato dal Signore, l'orante conclude: "In pace mi corico e m'addormento, mi sveglio, perché il Signore mi sostiene". Pur circondato da nemici innumerevoli, schierati per l'assalto definitivo, egli si lascia andare al riposo notturno, evocando per contrasto un contesto di serenità, in cui l'uomo, perché sicuro, giace indifeso ed esposto a chiunque. Il salmista in vero ci coinvolge nella sua paradossale preghiera, dacché nel momento di maggiore pericolo ed insicurezza, laddove ognuno sarebbe in preda all'agitazione e all'ansia, egli si abbandona al riposo con una placidità che, quantomeno, sbalordisce. Pregare il Salmo è essere invitati alla sicurezza di fede, dove consapevolmente si contrappone all'assunto sprezzante e canzonatorio dei nemici: "Non c'è salvezza per lui in Dio", la sua ferma persuasione: "Tu mi fai rialzare la testa".

La testimonianza evangelica ci spinge a scrutare il medesimo atteggiamento in Gesù, quando in croce egli subisce lo scherno degli astanti: "Se veramente Dio gli vuol bene, lo liberi ora", che riecheggia anche Sap. 2, 18-20. Pregando il salmo entriamo, allora, anche nell'agonia del Cristo, che si abbandona sul talamo della croce nella certezza di svegliarsi e di rialzare la testa, perché il Padre lo sostiene. I denti dei suoi nemici saranno spezzati, poiché a vuoto sono andati i loro tentativi di mordere, cioè di arrecare danno al consacrato di Dio.